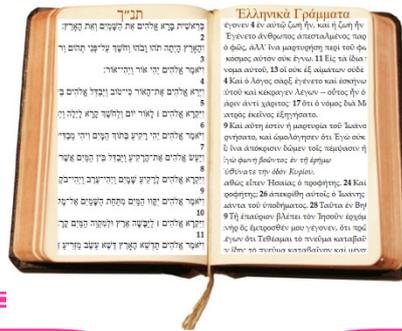


FACOLTÀ BIBLICA



Studi biblici dottrinali

N. 7



La cena del Signore

Il simbolismo del discorso di Capernaum

di Gianni Montefameglio

Nel valutare le espressioni di Yeshù in Gv 6:35-59 – manna, pane, carne, sangue – non si deve dimenticare che l'ambiente di Yeshù era *ebraico*. Ebreo lui stesso, lo erano anche i suoi discepoli e i suoi ascoltatori a Capernaum. Bisogna quindi prendere in considerazione anche il collegamento con le idee ebraiche del tempo di Yeshù, che troviamo nella letteratura rabbinica del suo tempo. In tale letteratura la manna (pane) è simbolo della *Toràh*, dell'Insegnamento (*toràh* significa in ebraico "insegnamento") di Dio. Questa simbologia la troviamo, ad esempio, presso uno dei più importanti *tannaiym* (תנאים, insegnanti di scuole rabbiniche, le cui opinioni sono registrate nella *Mishnàh*, la *Toràh* orale), Eliezer ben Hurcanus, vissuto poco dopo la composizione del Vangelo giovanneo, per cui tale simbologia già circolava da tempo.

Anche Filone Alessandrino, filosofo di cultura ebraica e contemporaneo di Yeshù, chiamando la manna "celeste nutrimento" spiega che è la sapienza. – Filone, *Quis Rerum Divinarum Heres Sit*, 191.

La *Toràh*, infatti, dà vita, contiene "parole di vita" (*Esodo Rabbah* 29, 9), è "legge di vita" (*Siracide* 45:5, *CEI*). Tale idea è perfettamente biblica. La troviamo in *Dt* 8:3: "Egli [Dio] dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per insegnarti che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che vive di tutto quello che procede dalla bocca del Signore", e fu ribadita da Yeshù in *Mt* 4:4. Ancor prima dei rabbini, la letteratura ebraica extrabiblica esprimeva questa stessa idea biblica: "La tua parola conserva coloro che credono in te". - *Sapienza* 16:26, *CEI*.

La manna, pane sceso dal cielo, simboleggiava la *Toràh*. Yeshù non venne certo per abolire la *Toràh*. Egli stesso precisò: "Non pensate che io sia venuto per abolire la legge [*vóμον (nòmon)*, la parola greca che la *LXX* usò per tradurre תורה (*toràh*)]" e spiegò: "Io sono venuto non per abolire ma per πληρῶσαι [*pleròsai*, "rendere pieno / fare abbondare / riempire fino all'orlo"]" (*Mt* 5:17). Yeshù fu molto più esigente dei farisei che si attenevano alla lettera della *Toràh*: "Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli" (*Mt* 5:20). Al posto della manna, controfigura della *Toràh* ma che non impedì la morte di chi se ne nutrì, Yeshù mette se stesso: "Io sono il pane della vita" (*Gv* 6:35), "Questo è il pane che discende dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivente, che è disceso dal cielo" (vv. 50,51). **Ecco perché Yeshù può dire "chi mi mangia vivrà"** (*Gv* 6:57). I lettori del vangelo Giovanneo dovevano ben capire che Yeshù alludeva alla sua persona e alle parole di Dio che egli diceva. Non certamente al rito eucaristico che in seguito si sarebbe inventato la chiesa apostata.

In *Gv* 6:45 Yeshù cita il profeta Isaia: "Saranno tutti istruiti da Dio" (cfr. *Is* 54:13). Anche questa espressione designava coloro che Dio istruiva tramite la *Toràh*. Di fronte a Yeshù il popolo di Israele si divide: da una parte coloro che rimangono in attesa del Messia, dall'altra coloro che riconoscono in Yeshù il Figlio di Dio, il suo inviato.

I cattolici farebbero bene a riflettere su tutto ciò, accettando pienamente tutti i Comandamenti di Dio senza modificarli e senza camuffarli, smettendo di essere blasfemi parlando di “Dio incarnato” e accettando le parole di Yeshùa nel suo insegnamento a Capernaum per quello che veramente sono e non come riferimento a un futuro presunto rito eucaristico.

Per iniziare potrebbero cominciare a riflettere su queste parole del gesuita e teologo francese Xavier Léon-Dufour (1912 – 2207), che fu anche professore di Sacra Scrittura, specializzandosi tra l'altro nel Vangelo di Giovanni:

“Noi abbiamo potuto senza difficoltà leggere questi versetti senza fare allusione all'eucaristia. Il manducare richiesto da Gesù può significare solo un'adesione stretta alla sua persona come salvatore del mondo. Ecco l'appello che doveva capire chiunque udiva Gesù”. – X. Léon-Dufour, *Le mystère du pain*.

Si spera che le persone sincere e desiderose di verità riflettano, pur consapevoli che solo per persone che Dio attrae possono andare a Yeshùa. – Gv 6:44.

